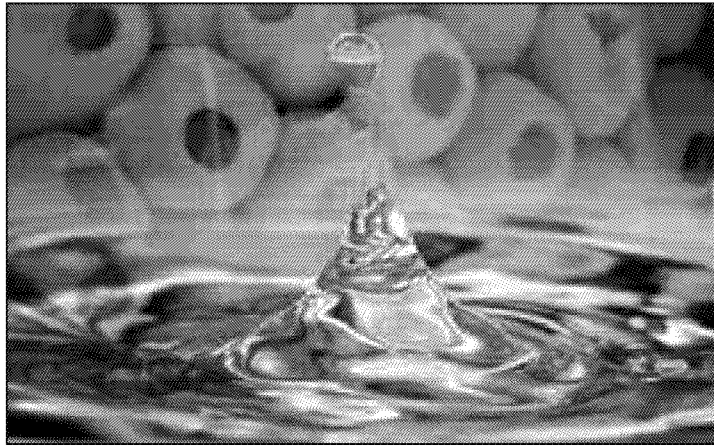


Inchiesta sui principali player. Gli investimenti in impianti frenano il Maghreb

L'olio d'oliva col fiato corto Giù i listini. Italia in difficoltà, Spagna in crisi

DI ALBERTO GRIMELLI

Naufragare in un mare d'olio, con Italia e Spagna sulla stessa barca. Proprio all'inizio della campagna olearia una tempesta si abbatte sul settore oleario. Il nostro Paese sta facendo i conti con una forte riduzione dei listini, un calo del 12% in tre mesi secondo i dati della borsa merci telematica, con ulteriore tendenza al ribasso. E però la **Spagna** a essere nelle peggiori condizioni. Nel paese iberico, dopo la speranza di un rimbalzo delle quotazioni a seguito dell'aiuto all'ammasso privato deciso dall'Ue, gli olivicoltori sono preoccupati per un prezzo che non sale neanche in presenza dei primi oli novelli, come tradizionalmente avvenuto in passato. Un chilogrammo d'olio si può acquistare per 2 euro e la differenza tra un novello e una giacenza dell'anno passato è di 10 centesimi, anche meno, secondo le rilevazioni della **Fundacion del Olivar**. Non solo, il mercato è fermo in attesa che il prezzo scenda ulteriormente. Nella settimana dal 27 ottobre al 2 novembre c'è stata una riduzione delle contrattazioni anche al **Mercado de Futuros del Aceite de Oliva**, con un prezzo in discesa tra i 1.650 e 1.700 euro/tonnellata di



olio. Uno scenario che porterebbe gli olivicoltori a non raggiungere neanche il pareggio di bilancio secondo i tecnici dell'**Asaja di Jaen**. L'associazione di produttori ha infatti rilevato che, alle attuali condizioni di mercato, solo con rese al frantoio superiori al 18-20% le aziende olivicole possono confidare di non rimetterci denaro. Ormai si spera solo in un rimbalzo dei listini, possibile se **Bruxelles** autorizzerà l'ammasso privato per tutte le 34 mila tonnellate che il governo andaluso si è affrettato ad accordare lo stesso giorno della scadenza del bando. I precedenti non sono tuttavia favorevoli visto che alla fine di ottobre, in occasio-

ne del primo bando, il comitato di gestione Ue aveva autorizzato solo la metà delle domande. Nel frattempo l'**Italia** non può gioire. Secondo le rilevazioni della borsa merci telematica, a fine settembre l'olio extra vergine italiano quotava 3,24 euro/chilogrammo, in calo del 2,7% rispetto ad agosto. Un trend di discesa iniziato a giugno, quando la quotazione era 3,68 euro/chilogrammo, dopo che ad aprile l'extravergine made in Italy aveva anche sfiorato i 4 euro/chilogrammo. La tendenza sulle principali piazze è quella a un'ulteriore contrazione dei listini con contratti chiusi a fine ottobre-inizio novembre anche a 2,90 euro/chilogrammo. Le ri-

percussioni di tali dinamiche di mercato si sono fatte immediatamente sentire sugli olivicoltori. In Liguria la **Confederazione italiana agricoltori** ha pubblicamente contestato il prezzo delle olive stabilito dal **Consorzio Dop Riviera ligure**, 17 euro a misura, denunciando che è inferiore a quello di quattro anni prima. Ancora più drammatica la situazione in Puglia dove, alla fine di ottobre, gli olivicoltori foggiani hanno indetto uno sciopero della raccolta, durato una settimana, a causa di una quotazione delle olive di quasi 10 euro a quintale in meno rispetto all'anno passato. A beneficiare dell'attuale stato di crisi dei due principali top player dell'olio extravergine mondiale dovrebbero essere i paesi del **Maghreb**, in grado di competere più efficacemente sul mercato grazie a costi di produzione inferiori. Gli alti investimenti per ammodernare impianti e tecnologie, però, non sembrano permettere adeguati guadagni neanche in **Tunisia** e **Marocco**. Alla vigilia della campagna olearia, infatti, le associazioni olivicole dei due paesi hanno incontrato i rispettivi governi e le banche per concordare dilazioni di pagamento a fronte dell'attuale crisi dei prezzi.

—© Riproduzione riservata—

